

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale degli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli

Ricevi tutti i giorni, eccettuati i festivi. — Costa per un anno anticipato lire 32, per un semestre lire 16, per un trimestre lire 8, tanto per Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del Giornale di Udine in Casa Tel-

UDINE, 22 SETTEMBRE

Mentre il telegrafo ci narra, con brevi ma eloquentissimi tocchi, la gioia delle cento città d'Italia per l'entrata del nostro esercito a Roma, la stampa estera (che per gli straordinari avvenimenti della lotta franco-prussiana, diede a questo fatto minor attenzione) comincia a giudicarlo nelle sue più probabili conseguenze. Il quale giudizio sendo conforme alle opinioni sviluppate le tante volte nel nostro Giornale, non ce ne occuperemo particolarmente; però, quasi a conclusione di esse, riporteremo dal *Times* alcune parole concorrenti le guarentigie che l'Italia propone al Papa per assicurare la sua indipendenza spirituale. « Il Papa (dice quell'autorevole Giornale) regnerà sulla città Leonina, ossia su quell'angolo di Roma ch'è compreso fra il Tevere, le mura della città e la villa Barberini, e che contiene una fortezza, un palazzo, una chiesa ed uno spedale, Santi' Angelo, il Vaticano, San Pietro e Santo Spirito. Ivi il papa avrà i suoi cento svizzeri, la sua carrozza di giallo, le sue livree, insomma tutta la pompa e l'accompagnatura del perduto potere. Tutto ciò ciò pare equo; e per quanto riguarda le cose temporali, la condizione del papa sarà immensamente migliorata dalle sue nuove relazioni col regno d'Italia. Fino a ieri egli esisteva soltanto per volontà della Francia; d'ora innanzi sarà indipendente. La sua sovrainità entro i suoi nuovi confini otterrà facilmente la guarentigia di tutta la cristianità cattolica romana. Il papa, inoltre, guadagnerà parimente rispetto allo spirituale. Senza dubbio, al principio, dovrà lottare contro fatti incrollabili, Roma ora sop è ch'è un nido di preti, la sorgente di tutti gli ordini monastici, la cittadella della legge e dei privilegi ecclesiastici. »

Il papa abborre dal libero esame; vede di mal occhio l'istruzione. Tutto ciò sarà mutato.

Ma ciò che perderà in autorità locale, lo guadagnerà in influenza universale. Il Papa verrà a patte col mondo; si riconciliherà col secolo. In Roma imparerà che cosa s'intenda per libera Chiesa in libero Stato. Dovrà tollerare souole a vista di San Pietro, giornali alle porte del Vaticano. Dovrà contentarsi di reggere in Roma la Chiesa come se fosse in Francia, in Inghilterra, nel Belgio o negli Stati Uniti, difendersi contro i suoi avversari ad armi uguali, passar pel crogiuolo della discussione libera, fondar il suo potere sulla spontanea persuasione, la sua autorità sull'influenza morale. La chiesa sarà un po' meno romana, ma molto più cattolica. Un teleggramma, a cui alcuni giornali attribuirono troppo presto un'importanza che non aveva, parlò di trattative di pace già raffermate tra Bismarck e Favre. Ma parecchie ore sono trascorse, e ancora veruna notizia ci giunse che valesse a confermarlo. Per contrario molte ne abbiamo che riferiscono i particolari di nuovi conflitti, e sempre con la peggiore dei Francesi.

Tuttavia è certo che Favre ebbe un colloquio con Bismarck, e i negoziati di pace saranno forse meno difficili a intavolarsi di quanto si creda. Il

grande ostacolo rimane sempre l'illegittimità del governo. Ma a questo inconveniente la stessa nuova situazione potrebbe riparo. Parecchi influenti giornali suggeriscono e propongono il mezzo di rimediare. Il governo provvisorio di Francia è il solo che esista nel paese; e con lui, come governo *de facto*, re Guglielmo scenderà a trattare quando ne sia venuto il tempo, e con lui stipulerà un trattato preliminare. Il governo della difesa nazionale non s'arroga il diritto di rappresentare la nazione, né può quindi decidere delle sue sorti. La conseguenza è chiara. I tedeschi devono essere posti provvisoriamente in possesso de' vantaggi da ottenersi col trattato definitivo, o di garanzie equivalenti. Su tali premesse si potrà concludere un armistizio, durante il quale l'assemblea costituente sarà convocata per decidere definitivamente del governo che deve rappresentare la Francia.

Non vogliamo insistere soverchiamente su' disensi che si manifestano nei repubblicani francesi. Lo stato della Francia è così sciagurato ch'è naturale che gli animi s'inaspriscano nel dolore. Gli ammalati sogliono essere irascibili. Perciò malgrado il bisogno d'esser concordi, d'inlirizar ad un solo fine l'attività nazionale, vediamo il partito repubblicano scindersi, bisticciarsi, accapigliarsi. Di i giornali francesi che ancora riceviamo, i soli che non attaccano apertamente il governo sono i bonapartisti. Ma il *Réveil*, la *Patrie en danger*, il *Combat*, nuovo giornale di Felice Pyat, il *Siecle stess*, non fanno che sparlar del ministero della difesa e dei suoi atti. Parecchi confessano apertamente le loro simpatie per gl'insorti di Lione, per quel *Comitato* che rifiuta di riconoscere l'autorità del governo di Parigi.

Il quale stato delle cose in Francia è talmente deplorabile, che desta la più viva commiserazione in tutta l'Europa; mentre per contrario dalle grandi Potenze vedesi ormai, non senza timore, lo avverarsi il fatto del consolidamento dell'unione germanica. A questa unione in Germania si pensa pur tra le terribili preoccupazioni guerresche, come ce lo attesta un odierno nostro telegramma da Berlino, che reca il titolo di un articolo della *Corrispondenza provinciale*. Per questi tendenze all'unione di tutta la schiatta germanica, e per gli armamenti della Russia c'è davvero molto a temere per l'Europa nel più prossimo avvenire.

CONSEGUENZE INTERNE ED ESTERNE.

Tra le generali dimostrazioni di letizia per la proclamazione di Roma capitale dell'Italia, è nostro dovere di chiamare la Nazione a riflettere sulle conseguenze interne ed esterne del passo molto opportunamente fatto.

Noi non fummo certo degli ultimi a domandare che si cogliesse questa occasione per compierlo, né dei meno calorosi ed insistenti presso il Governo e la Nazione. Ma non abbiamo con questo ceduto ad

luni (ex-Caratti) Via Manzoni presso il Teatro sociale N. 143 rosso il piano — Un numero separato costa cent. 10, un numero arretrato cent. 20 — Le inserzioni nella quarta pagina cent. 25 per linea — Non si ricevono lettere, non affrancate, né si restituiscono manoscritti. Per gli annunci giudiziari esiste un contratto speciale.

un impulso irresponsivo, o ad una puerile impazienza. Bensì siamo stati guidati dalla matura ponderazione del momento politico, da meditati propositi di chi, avendo dovuto, per professione, pensare costantemente alla politica italiana, ebbe altre necessità di pensarci a lungo sopra. Noi siamo venuti alla conclusione, che se la Nazione italiana avesse esitato in questo momento a compiere il proprio dovere di liberare sé stessa e l'Europa dall'anomalia del Temporale, avrebbe perduto il diritto di mettersi al paro delle altre, e la speranza di riprendersi un posto degno di lei.

Le difficoltà ed i pericoli li abbiamo visti, e non abbiamo voluto dissimularceli a noi medesimi, né intendiamo dissimularli ad altri: ma non ci parve che tutto questo dovesse arrestare una Nazione per non arrischiarci a qualcosa d'insolito ed ardito, quando è giunto per essa un grande momento storico, decisivo sulle sue sorti future.

Compiuta però la parte materiale dell'atto di presa di possesso di Roma e di abbattimento del Potere Temporale, non restano meno da considerarsi le conseguenze esterne ed interne di esso, per giustamente valutarle e per provvederci convenientemente.

Prima di tutto è evidente che le altre Potenze d'Europa hanno piuttosto tollerato che consigliato ed approvato l'atto nostro, e che intendono di lasciarcene tutta la responsabilità. È quello che ci deve bastare. Tale responsabilità noi non la respingiamo, e l'accettiamo intera; poiché coll'assumerla noi compiamo anche la nostra emancipazione politica e veniamo ad affrontare virilmente le difficoltà della nostra posizione, esistiamo da per noi.

Ma ciò non toglie che, per disarmare tutte le opposizioni politiche, dobbiamo guadagnare la opinione pubblica europea, affinché comandi ai Governi qualcosa più che la tolleranza sospettosa e fredda del nostro atto, e li obblighi anzi ad imitarci in quello che faremo per compierlo.

Prima di tutto adunque ci vuole molta moderazione, molta larghezza coi caduti, molta prontezza e sincerità nel fare loro larga la parte, onde acquistare fede alla parola della Nazione, che domandava la soppressione d'un Governo assoluto, nemico ed alleato necessario di tutti i suoi nemici nel centro del proprio territorio, non altro. Indipendenza spirituale al Pontefice, sicurezza, decoroso mantenimento, sebbene non eccessivo, rinuncia alla pretesa di fare ed avere papi italiani, d'ingerirci nel governo della Chiesa: tutto questo si concele francamente e presto. Ma poi non basta ancora. Noi dobbiamo dare l'esempio di una completa riforma dei rapporti tra le Chiese e lo Stato. Dobbiamo

accordare piena libertà di coscienza a tutti gli individui, piena libertà del proprio governo, entro ai limiti delle leggi, a tutte le Chiese, beninteso togliendo a tutte, come tali, la benché minima ingenuità, diretta od indiretta, nelle cose civili. In tale riforma, maturata dai tempi, dobbiamo essere arditi, radicali e pronti, e procedere tutte le altre Nazioni, costituendole ad ammettere che abbiamo avuto il coraggio di precedere, e che quindi la nostra rivoluzione è giustificata dai fatti e dalla maturità politica della Nazione italiana.

L'opera non è facile; dev'essere meditata, deve essere vinta nella pubblica opinione, nella quale esistono molti vecchi pregiudizi, sia per gli odii recenti, sia per le vecchie pedanterie, romanzesche di altri tempi. Però, quando si riforma, si vince più presto coll'essere arditi, che non col mostrarsi esitanti e meticolosi. Riformando, bisogna avere un disegno compiuto ed i materiali pronti. Avanti dunque al lavoro!

Non ci dissimuliamo un altro fatto, che il potere che cade recalcitra e vorrà adoperare sino alla fine gli strumenti molli e potenti ed ostinati a cui domanda contro l'Italia. Questo non sarà un pericolo grave per la Nazione; ma è un incommodo, un fastidio, un impedimento non lieve a' suoi progressi, economici e civili, al suo rinnovamento. Ora, come condarsi con questi rimessicci del Temporale, che pullulano nei colli, come quelli che vengono dalle radici di una grande pianta sradicata?

Alcuni di questi si potranno allevare a piante novelle, altri che disturbano la coltivazione del campo si devono sradicare; e perché non ripullulino ancora, si deve lavorare a lavorar bene il terreno.

Fuori di metafora. Non dobbiamo tollerare più oltre del Clero né i dispreghi che lo irritano, né gli attacchi che gli fanno credere di poter tutto osare con impunità. La legge, ferma e giusta, dove va bene per il Clero come per tutti sempre. Essa deve difenderlo e contenere ad un tempo: ed allora, come seppe tollerare sempre ogni despotismo straniero e domestico, facendosene anche spesso strumento, così imparerà a poco a poco ad educarsi alle forme della libertà, rispettando la legge. Ma ciò non basta. Deve il Governo cessare una volta dalla sua tutela di questo medesimo Clero, e dalla incombenza di fare, o confermare vescovi e parrochi. Chi ei li rimetta tutti alla scelta ed alla dipendenza delle Comunità parrocchiali e diocesane; e per questo faccia una libera legge, entro alla quale possano formarsi e reggersi tutte le Comunità, tutte le associazioni per oggetto di culto al di fuori dell'ordinamento civile. I preti allora saranno quali li faranno i popoli. Il Governo vegli a che i popoli si vengano sempre

Vien, sacerdote, e di, tu che all'intento Vulgo ti vanti scrutatori di tombé, Parlan d'odio, d'uman scettro, cruento.

Le Catacombe?

Se civil face, altri, in sua s'è tiranna, Sinistra accenda fra le súore ausonia, Oh tu Roma terribile lo donna.

Alle gemoniet?

Corre potente spirò oggi e ferona, Tutta la terra di sovrani ardori; Sferra le patrie e il lor capo circonda.

D' umani allori.

Povera Francia! Le tua membra sparte Calca il Goto iruente ed i tuoi campi Fumai di sangue e spande orrido Marte.

Sinistri lampi?

Ieri stringevi sulla Senna altera L'arti e le scienze a trionfal convegno, Oggi accendi a morir l'ultima schiera.

Ita di sdegno!

Se dolorando mi' auspicio il lutto Del tuo bel giorno, Italia, oh ti conforta! Frabicia vivrà, e te farà quel brutto Lauro, più accorta.

Rivignano, (Friuli) settembre 1870.

GIUSEPPE dott. SOLIMBERGO.

APPENDICE

A ROMA!

1870

Tacito e lesto al mattutino albero: Varca il Tebro uno stuol di cavalieri: Di lungo, sospirato, inclito amore Son messaggeri.

Giù nella valle l'onda vaporosa Pugna, contro il mattin che in tanta festa Scende smagliante a salutar la sposa Che si ridesta.

Ella tra gli archi della reggia antica, Ch'è tra nebbie confuse alta ruina, Sia peritosa; ella è una gran mendica, E fu reina.

Spira il vento: s'odon squille lontane; Ecco, tra fanti e tra cavalli ed armi Campeggiante nel curvo etra un'immane Opra di marmi.

Mira i Cupole mille e balordi E le moli che il sol timido indora... Popol d'Italia che qui muo guardi, Te prostra e adora!

Aurea stanza di Numi, alteramente Coronata di Secoli la 'chioma, Tra la polve e gli allor eternamente Unica, Roma!

Vieni, popol d'Italia! E se un acero Fato a lei ti strappò, che amavi tanto, D'un amplesso fecondo oggi superbo Tornale accanto.

Lungh' onte e coppi e la morta parola Entrambo vi gravar, squalide glorie; Surgan temprate da quell' aspra scola Le nove istoriet!

Sorgi dalla tua notte al prisco nido, Italia Donna: sull' antico soglio I fasci aduna, e fa sonar tuo grido Dal Campidoglio.

Nè onusta già di sanguinose spoglie, Barbara ignuda, e d'aggiate genti: Nè dall' or doma o' delle adaci voglie De' sensi ardenti.

Ma bella sorgi; bella, come quando D'un' antica virtude adamantina I Lari ornavi, e sacro era il tuo brando, Temi latina.

Pur il popol d'Italia entro la cupa Ombr'a d'un tempo reo trasse il destino, E crebbe al latte di selvaggia lupa Novel Quirino.

Estenuati, laceri vagammo Sotto la sferza di mille tiranni, Ma coll' acciar e col pensier pugnammo Traverso gli anni.

Nò a te portammo dall'esiglio amato La vacua di nuzial rito lusinga: Dono di forti, a forte anima caro, La man tua stringa.

È una lama: e tu sai come a romani Gladiatrice brunilla anima achéa: È lucida, è tagliente ed è l' umana Libera Idea.

Qualche sdegnoso, con la man cinerea Dalla sferrea brandilla onta dei gieghi; Vibrò lampi talor alla funèbre Vampa de' roghi.

A' nostri polsi lividi quel pondo Par aspro oggi trattar; assidua cura La ruggin tolse, ed è già cointa al mondo La tua cintura.

Già audace stuol, che il tuo ferro teneva, La simbolica attisse erta del monte; Tu dal nembooso Caucaso solleva L' egioica fronte.

Accanto al Vè, a un arduo Ildio rapito, L' olimpica risulta orma del Bello; Ridesta il Grande! Egli è nel tuo sopito Immenso avollo.

Quanti ricordi luminosi, oh, quanti Nella polve un fatal genio lascionne! Come l' ossa de' tuoi, caddero infranti Archi e colonne!

Ma pieno del tuo nume è il simulacro Che di te restò: e desterà favilla Nell' italiche doane il cener sacro Di tue Camille.

Vien d'Italia amor, o giovanetto: Vieni e ascolta una grande Anima, muto: Bada, è la stessa che irruppe dal petto Fiero di Bruto!

più educando ad una vita operosa e civile. Dei mezzi sarebbe qui lungo di troppo il discorrere.

E lungo sarebbe il solo intavolare l'altro soggetto dell'ordinamento definitivo dello Stato, come Stato italiano colla Capitale a Roma. Ci basti ora accennare, che dobbiamo occuparci a costruire un edificio armonico, nel quale la libertà dello Stato, della Provincia e del Comune e delle associazioni di ogni genere, e le loro azioni in tutto quello che particolarmente li riguarda, si dimostrino senza intoppi ed urti, senza antagonismi regionali, sicché tra l'unità nazionale e l'attività locale, come fra due forze costanti, si trovi un movimento ordinato e continuo dell'intero paese.

E un altro oggetto, del quale dovranno occuparsi tosto i reggitori dello Stato ed i rappresentanti; come pure della riforma dell'armamento nazionale e di ogni ramo di amministrazione in rapporto a tale disegno unitario ed armonico.

Cessi adunque il facile plauso, e sottentri l'opera meditata, paziente, costante per costituire sostanzialmente l'unità della patria. Pensiamo tutti, che questa unità dobbiamo farla ciascuno in noi ed attorno di noi, e che se abbiamo alzato i muri maestri del nostro edifizio nazionale, restano da farsi gli scompartimenti interi, i comodi, gli ornamenti ed i costumi e l'educazione intellettuale della grande famiglia che deve abitarlo. Roma è il culmine; lo abbiamo raggiunto, ci abbiamo messo sopra la frasca, gli artefici hanno fatto il loro convito. Ma ognuno sa, che il più resta da farsi, e che il lavoro di fino è anzi ancora da cominciarsi. All'opera dunque!

P. V.

La caduta del Temporale è inneggiata dalla stampa tedesca. La Triester Zeitung nota, come la rivoluzione europea inaugurata nel 1848 cogli evviva a Pio IX si chiude nel 1870 colla caduta del Temporale. Quando un'idea è diventata generale si fa strada attraverso a tutti gli estacoli. Impossibile ogni tentativo di restaurare la Teocrazia. Male ne incisse al re di Napoli, alla regina di Spagna, al partito del Concordato in Austria, all'imperatore Napoleone, che vollero sostenerla, o farsene appoggio. Il Sillabo, i nuovi dogmi solennemente proclamati come freno ed ostacolo alla libertà ed al progresso, non fecero che allargare la breccia per cui entrarono a Roma. I fatti d'oggi avranno immense conseguenze, ma si può andare loro incontro con sicurezza chi ha fede nella giustizia e nella verità. L'Italia sortì nella storia del presente e nello sviluppo della libera vita degli Stati una parte, della quale può andare superba. Essa vede adempiersi le speranze, avverarsi i sogni de' suoi poeti, scomparsi dal suo seno, il Principato teocratico e Roma diventare la sua capitale. Ogni colta persona applaude con gioia a questo avvenimento mondiale. Sieno tranquille le coscienze timorate. Il Sommo Pontefice resterà alla testa del Pontificato, e nessuno lo impedisce nell'esercizio del suo potere ecclesiastico, dove sarà di sé padrone assoluto. La Chiesa, sempre zelante per la salute delle anime, libera dalla cura del Temporale dominio, potrà accogliere tutte le sue forze sul campo spirituale e rendere immensi benefici alla società. Il voto de' pensatori, che la potenza temporale e la spirituale abbiano ciascuna il proprio dominio, s'è avverato; e la Chiesa può appropriarsi il detto di Cristo: « Il mio Regno non è di questo mondo. » Agli Italiani poi, compiuta così la loro unità politica, è data la possibilità di stabilire fortemente lo Stato, e di prendere colla vita economica il passo innanzi agli Spagnuoli ed ai Francesi. Questo successo però, si badi, non è finora che estrinseco. Da secoli il papato è cresciuto col popolo italiano. Essi scherzano da Boccaccio in qua sul monachismo, ma sono ben lontani ancora dal soltrarsi al suo dominio. Soltanto la liberazione degli spiriti, libererà veramente l'Italia e Roma dalla Chierisia.

Abbiamo voluto far conoscere ai nostri lettori l'articolo della Triester Zeitung, affinché veggano come le altre Nazioni partecipino alla caduta del Temporale, per noi e per sé, e come si attendano da questo fatto non pochi benefici e ci ammoniscono a darci tutto l'impegno per giovarci delle nuove condizioni in cui venne posta l'Italia.

LA GUERRA

— Qualche giornale di Parigi, stampato su un solo mezzo foglio, scorretto, in ritardo, è giunto stamane. Fino da venerdì scorso i Parigini poterono dai loro bastioni osservare qualche nota assisa di abbirrito italiano.

Ecco come ciò annunzia la Liberté:

« Gli avversari prussiani sono a poche leghe da

Parigi: alcuni foraggiatori furono già osservati dai forti: l'ora è venuta! Ieri sera vi fu allarme in causa d'un dispaccio, se non falso, sotto mal rotolato. Le misure prese dall'autorità militare, i movimenti delle truppe contribuirono ad agitare gli spiriti: Parigi ieri sera ebbe la febbre.

« Ma, noi lo affermiamo e con orgoglio, Parigi non ebbo paura. Quelli che nella vigilia avevano osato esprimere la loro energia risoluzione di difendersi, ripetevano le loro dichiarazioni sul medesimo tenore energico e risoluto.

« Più d'uno diceva: Che essi vengano! Successivamente si riconobbe che era un falso allarme.

I giornali convergono nel dire che le vie della grande città presentano nelle ore notturne un aspetto strano.

Dopo la chiusura delle porte tutti i cittadini si ritirarono alle loro case: i teatri stando chiusi, i caffè chiudendosi di buon' ora non si vede più per le vie quella moltitudine varia, sfaccendata, facile alle emozioni, agli inganni, di notizie, pronta ad infiammarsi pro o contro uno, il popolo di Parigi insomma col suo poco cervello e col suo molto cuore, col suo grande orgoglio e colla sua nessuna fermezza.

I dispacci di ieri annunciano che si faranno le barricate per la città, e di queste fortificazioni parigine prenderà il comando il liberato di Mazas, Enrico Rochefort.

Forse è un errore; il popolo ed il Governo di Parigi tengono dietro sentimentalmente a tutte le tradizioni repubblicane e le ripongono in vigore. Gli antichi nomi, le vecchie costumanze, quanto insomma riporta ai giorni gloriosi della patria in pericolo è rimesso in attività.

Così si impiegano molti operai e molte ore a cancellare i nomi imperiali dalle vie ed a sostituirvi nomi d'eroi e di sentimenti popolari; si fece altrettanto per la statua di Napoleone III, monumento che un obice prussiano avrebbe forse servito meglio degli scalpellini repubblicani.

Così è delle barricate: le si costruiscono per dar lavoro al Rochefort: e lui si pone a capo di queste terribili fortificazioni, lui che s'intende di guerra come l'ora moralmente defunto E. de Girardin.

Del resto è una speranza inutile! Parigi si difenderà dai forti, dai bastioni e dalle sortite, non coi mobili gettati dalle case e colle fucilate sparate dietro mucchi di pietre e ripari di legno.

— Leggiamo in una corrispondenza militare della Kölnische Zeitung: Dopo la prigionia di Mac-Mahon e dell'intero suo corpo sembra non si voglia per il momento procedere a un formale bombardamento di Metz. Si vuol risparmiare la città e la fortezza, come si risparmia ora anche Strasburgo, d'accordo entrambe le città e fortezza, diverranno forse fortezze di confine della Germania verso la Francia; e d'altronde se dovessimo prender ora Metz con un formale assedio, questo sarebbe assai difficile e in ogni caso un lavoro lungo e sanguinoso. La fortezza è assai forte, ha importanti opere esterne che vengono anche negli ultimi tempi rilevantemente accresciute; ed è senz'altro la più valida fortezza che la Francia possiede, e sotto tal aspetto è di molto superiore a Strasburgo. Come sarebbe assai difficile di prendere Magenta con un formale assedio, così avviene ora di Metz. In questo momento abbiamo di fronte a Metz 60 carri da 12; con questi possiamo beni bombardare il campo francese davanti alla città, non però la fortezza, essendo troppo debole il loro calibro.

— Se dobbiamo credere ad informazioni pubblicate dall'Indépendance Belge, il piano dello stato maggiore prussiano considererebbe nell'ammassare intorno a Parigi, a dieci leghe di distanza dalla capitale, sei grandi corpi d'armata nei punti principali di comunicazione e separati gli uni dagli altri da un intervallo di dieci leghe. La cavalleria riconquisterebbe questi corpi e completerebbe colle sue mosse la cinta del blocco. Così raggruppati, i Prussiani aspetterebbero le sortite degli assediati e cercherebbero di ridurli per fame.

ITALIA

Firenze. Corre voce che il Parlamento possa essere convocato verso la metà di ottobre.

Si dice che per coelesta convocazione insisterebbe più specialmente il Ministro delle finanze, il quale, a quanto si assicura, avrebbe bisogno di provvedere alle urgenze del tesoro.

— Si attendono in Firenze gli onorevoli conte Ponza di San Martino e comm. Stefano Jacini.

(Diritto).

— Dalle notizie che riceviamo dalle provincie romane ci consta che si stanno prendendo le opportune misure per radunare i comizi e procedere al plebiscito.

La formula su cui i cittadini delle provincie romane saranno invitati a pronunciarsi sarà quella stessa che venne proposta pel plebiscito del Veneto.

(Id.)

— Il governo ha comunicato alle Giunte locali costituite nelle provincie romane la legge comunale e provinciale e quella sulla guardia nazionale, perché senza una promulgazione ufficiale (che egli non ha facoltà di fare) se ne giovin come norma temporanea e durante il periodo transitorio fra la loro deliberazione e l'annessione definitiva al Regno.

Spetta naturalmente al Parlamento l'ufficio di estendere sollecitamente alle nuove provincie quella parte della legislazione del regno che è più urgente per evitare le difficoltà e gli incagli impenitenti alla

profonda differenza d'istituzioni politiche e amministrative che le separa dalle altre provincie.

Si assegna che durante l'occupazione militare, a fine alla proclamazione del plebiscito, non sarà concessa l'autorizzazione di pubblicare alcun giornale nelle provincie romane.

(Id.)

Roma. Poco possiamo aggiungere ai memorabili fatti già noti ai nostri lettori.

Ci si annuncia che Roma ieri sera ha solennemente festeggiato l'ingresso delle truppe italiane, mostrandosi risoluta ad abbattere la signorina pontificia, abbassandosi gli stemmi, ma palesemente ad un tempo i severi sentimenti che si addicono a un popolo libero, e non cedendo ad impeti di rancori né di sdegni, né ad atti di violenza che potessero turbare la maestà del suo risorgimento.

(Corriere italiano)

— Le perdite che si hanno a deplofare nella lotta sono lievissime. I feriti di ambe le parti sono con uguale carità raccolti e curati negli ospedali di Roma.

(Id.)

— Si annuncia che tutti i prigionieri politici, nella cui condanna fu escluso qualsiasi titolo di reato comune, saranno oggi stesso in Roma rimessi in libertà.

(Id.)

— Nella sera del 20 avvennero alcuni disordini in Roma. Taluni del basso popolo volevano esercitare vendetta contro gli zuavi; altri del solito partito della repubblica universale uscirono in manifestazioni sovversive.

Per altro queste turbolenze furono ben presto frenate, senza che fosse necessario usare la forza.

Sappiamo che il generale Cadorna ha inviato al Governo notizie, le quali valgono a rassicurare che tali disordini non si rinnoveranno.

(Nazione)

— Il plebiscito per Roma e le provincie romane avrà luogo domenica, 2 ottobre prossimo.

(Opinione)

— Leggesi nell'Italia:

L'entusiasmo con cui i Romani accolsero le nostre truppe, è indescrivibile.

I nostri soldati erano soprattutto meravigliati per gran numero di bandiere nazionali che ornavano le finestre, da cui si gettavano a piena mani fiori sopra di essi a seconda che s'avanzavano nella città.

— Il generale Cadorna ha passato questa mattina una grande rivista delle truppe italiane a Roma.

È assai probabile che egli abbia presto a visitar il Papa; e si dice che ieri a sera abbia avuto un colloquio col Cardinale Antonelli.

(Indépendance italienne)

— Leggesi nell'Opinione:

Le truppe italiane occupano a Roma i posti militari, compreso Castel Sant'Angelo. I soldati pontifici sono inviati a Civitavecchia, gl'indigeni verranno restituiti alle loro case, ovvero incorporati nell'esercito nazionale, secondo le condizioni in cui si trovano d'età, di servizio, di grado, ed i mercenari stranieri saranno rimandati ai loro paesi.

A custodia del Papa resta la sua guardia palatina. Ben inteso che le truppe sono a suo servizio, ove occorra.

All'ingresso delle truppe italiane in Roma, si fecero evidenti quei pericoli, che molti dissimulavano ed a cui molti non credevano. Ci erano gli imprenditori della repubblica universale da un lato e dall'altro coloro che avrebbero voluto sfogare le loro vendette contro i soldati pontifici.

Il contegno del generale Cadorna ha fatto intendere abbastanza come non fossero le truppe italiane disposte a tollerar disordini e turbolenze. L'ordine pubblico è assicurato in modo da dissipare ogni apprensione. È ciò che richiede la cittadinanza romana e che importa a tutti, essendo la tranquillità intatta condizione indispensabile del successo della nostra causa.

Nelle condizioni della resa gli zuavi pontifici dovettero essere trattati come gli altri prigionieri. Si arresero salvando l'onore delle armi, ma depositandole, e mettendosi a disposizione delle autorità italiane, per essere al più presto imbarcati, tutti, e restituiti alla loro patria.

(Id.)

— Ci si annuncia che nella capitolazione di Roma il generale Kanzler e il colonnello De Charrette abbiano ottenuto di potersene andare liberamente all'estero.

(Id.)

Civitavecchia. Scrivono da Civitavecchia al Corriere delle Marche:

Questi formidabili zuavi, difensori infelici del Papa-Re, non la vogliono finire neanche dopo d'essersi arresi. Il giorno dell'ingresso delle truppe, gli zuavi furono rinchiusi come già vi disse, nel Lazzaretto. Per colpa non saprei ora di chi, non si pensò a togliere loro le armi; cosicchè ognuno aveva il suo fucile e gli ufficiali carabina e sciabola. Ieri si pensò a disarmarli, ma qui fu il duro. Invitati con buone e cattive maniere a consegnare l'arme, gli zuavi non vollero, ch'è anzi tumultuarono. Ciò produsse in città un po' d'agitazione; ma Bixio la fece tosto finita, mandando davanti al Lazzaretto due compagnie con due pezzi da campagna, e facendo intimare ai recalcitranti che se dentro un'ora essi non avessero date fuori le armi, avrebbero avuto dentro le fucilate e le cannonate. Questo linguaggio persuasivo fece il suo effetto, e le armi furono consegnate.

ESTERO

Francia. Leggiamo nella Gazz. Piemontese:

Riceviamo in ritardo una lettera da Francia di persona autorevole, la quale ci annuncia che il

Governo provvisorio francese non ha accettato la nessuna maniera l'offerta di Garibaldi, e che non volendo rispondere all'oltraggio del rifiuto, ha preso il partito di tacere ed anzi, se il generale rivoluzionario andasse realmente a Nizza e poi a Lione, ciò sarebbe visto molto mal volenter dal medesimo attuale Governo francese per paura del peggiorio ch'egli potrebbe dare al partito esagerato.

La seconda cosa che ci scrive il nostro corrispondente di Francia è la pessima disposizione d'animo dei Francesi, Governo e popolazione, verso l'Italia.

— Vedete assai di mal occhio l'andata a Roma di Re Vittorio, non già per tenerezza del Papa (eccetto alcuni pochi), ma per ira che l'unità italiana e la monarchia si consolidino. Dicono che la politica vera francese è quella tradizionale dei Borbone: volere alle frontiere della Francia una corona di Stati piccoli ed impotenti, e che l'avere l'Impero scaricato da questa politica ed aiutato a costituirsi l'Italia da una parte, lasciato formarsi la Germania dall'altra, ha rovinato la Francia. Misticano a mezza voce minaccie da tradursi in atto quando si saranno sbarrati della Prussia (?). Ma è sperabile che guarderanno più assermatamente i loro interessi e gli altri.

— Scrivono da Parigi al Progrès di Lione, che si è tentato di portar via gli Archivi segreti alla Prefettura di polizia, ma che la Guardia nazionale, avvertita a tempo, ha impedito questo furto.

Quegli Archivi, secondo il Progrès di Lione, contengono tutta la storia politica di polizia, galante del secondo Impero, e vi sarebbe fra le altre cose la lista di coloro che vivevano sui fondi segreti.

Il Progrès ed altri giornali invitano il nuovo Governo a pubblicare quella lista.

— Si legge nella Liberté: Il governo della difesa nazionale ha ragione di procedere alle elezioni costituenti e composti. È la migliore e la più energetica risposta alle sottigliezze diplomatiche del sig. di Bismarck.

— I rappresentanti della Francia intera risponderanno fra 15 giorni alle bizzarre pretese di Guglielmo I, il quale vuole imporre un Sovrano ed una pace degli l'uno dell'altro.

— L'Elector libro scrive: Ci si comunica una lettera particolare, della quale risulterebbe che il sig. Thiers ebbe l'assicurazione che il governo britannico non soffrirà che la Prussia s'impadronisca d'una parte qualsiasi della nostra flotta.

— Germania. Il Senato di Amburgo pubblica un ordine di Falckenstein, il quale dice che quantunque il blocco del Mar del Nord sia per il momento divenuto inefficace stante la partenza della squadra francese dal Mare del Nord, pure lo stato di guerra richiede che si tengano fermi i provvedimenti di sicurezza, l'allontanamento dei segnali di navigi e dei fanali, la conservazione di ostacoli pericolosi al nemico. Viene chiamata su ciò l'attenzione del Pubblico navigante.

— Segnaliamo ai lettori, più per suo significato morale che per la sua importanza politica, la not

tre grandi città a festeggiare l'entrata a Roma, ma anche in molte minori città e ville del Friuli. Anzi questo suono di campane e lo sparo dei mortailetti allargò tutto il nostro, contando la sera del 20, o più la giornata del 21, allorché la notizia fu diffusa in tutta la Provincia. Al suonar delle campane, ci fu qualche parroco, temporalista, che fece resistenza; ma in generale tutti lasciarono fare. Ad uno di questi parrochi della *estremo-sinistra*, un contadino disse schietto: « Le campane sono nostre e le abbiamo fatte noi a nostre spese, e vogliamo far festa, oggi che i nostri figliuoli entrano a Roma ». Ed aveva ragione. Le campane e la Chiesa sono della Comunità, non già dell'Ministro che sta al suo servizio ed è un suo stipendiato. I contadini più di tutti comprendono questa loro proprietà; poiché godono di poter dire *nostro* del campanile, della Chiesa e d'ogni altra cosa che c'è dentro, sapendo che od essi, od i loro antenati del villaggio ne hanno fatto le spese colle spontanee loro offerte. Quel nostro contiene non soltanto il segno della proprietà, ma l'elemento costitutivo di quella *Comunità* a cui lo Stato farà bene a rinuovare i suoi diritti riguardo alla Chiesa ed alle nomine dei fabbricieri e dei parrochi, i quali hanno nei capi-famiglia i loro naturali elettori.

SPLITTERBERG 22 settembre. La notizia dell'ingresso delle nostre truppe a Roma, giuntaci ieri, eccitava indescribibile entusiasmo. Vi fu suono di banda cittadina, imbandieramento, luminaria del paese e del teatro ove agisce l'ottima compagnia drammatica Alfieri diretta da L. Robotti. Il Dr. Luigi Pogni declamava in teatro un suo componimento d'occasione quasi improvvisato, e cui la mancanza di spazio ci vieta di riportare.

Da Palmanova 21 settembre, ci scrivono:

Appena che, nella mattina di ieri, si diffuse la notizia della entrata delle nostre truppe a Roma, giuntaci ieri, eccitava indescribibile entusiasmo. Vi fu suono di banda cittadina, imbandieramento, luminaria del paese e del teatro ove agisce l'ottima compagnia drammatica Alfieri diretta da L. Robotti.

Il Dr. Luigi Pogni declamava in teatro un suo componimento d'occasione quasi improvvisato, e cui la mancanza di spazio ci vieta di riportare.

CORRIERE DEL MATTINO

— Telegrammi particolari del *Cittadino* di Trieste: Bruxelles 21 settembre. Dicesi che la Prussia pretenda tutta l'Alsazia e una parte della Lorena. Favre e Bismarck s'abboccano a Compiegne.

Vienna 22 settembre. Il *Vaterland* dice che al papa fu lasciato il rione santo di Roma, città Leonina.

Vienna 22 settembre. Il consiglio municipale di Troppau nominò all'unanimità cittadino onorario di Troppau il signor de Pillersdorf, che fu destituito dal governo a causa del suo voto in parlamento. Il signor Delbrück negozia a Monaco l'incorporazione dell'Alsazia e della Lorena.

— Il celebre statista inglese Disraeli pronunciò in un numeroso e solenne banchetto le seguenti parole:

« Noi abbiamo visto recentemente grandi e strani eventi, ed è più che possibile, è probabile che ne vedremo, e forse presto, di più grandi e di più strani ancora. Sembra esservi una probabilità che siano vicini tempi di dure prove per l'Europa ».

— Leggesi nel *Cittadino*:

I giornali di Vienna dimostrano in coro la loro gioia nell'entrata degli Italiani in Roma, sforzando a più non posso quel partito che non contento dei malevoli effetti del Concordato, né riansavito dai casi di Isabella e dei Napoleoni, caduti vittime degli amori papchesi ed infallibilistiche, vorrebbe che l'Austria marciasse in aiuto del Pótere temporale caduto per non più risorgere. Il conte de Beust ha peraltro degli affari più urgenti fra le mani, e non è certo nel momento in cui il suo collega Potocki non sa a quale santo votarsi per tenere assieme la monarchia, che il gran cancelliere austriaco penserà a compromettere quell'amicizia coll'Italia, che gli conviene sotto ogni riguardo conservare.

— Leggiamo in una corrispondenza della *Gazzetta di Venezia*:

Ricevo in questo momento dei ragguagli interessanti su quanto si passò ieri al Vaticano, mentre durava il combattimento. Ai primi colpi di cannone, tutto il Corpo diplomatico, a dir vero, poco numeroso in questo momento a Roma, si recò presso il S. Padre per assicurarlo del suo appoggio in qualunque circostanza. Dovette essere un'ora di cupa meditazione per Sommo Pontefice. Il cannone tuonava da tutte le parti. Verso le dieci il Papa pronunciò queste parole: *Il suono di questa musica è poco piacevole; si potrebbe anche smettere; smettila sul serio.* Furono allora dati gli ordini perché le batterie della città inalassero bandiera bianca; la notizia si diffuse in un baleno per la città, e le parole del Papa correvarono di bocca in bocca. Un'ora dopo il Corpo diplomatico si era già ritirato. Questa condotta dei rappresentanti delle diverse Potenze è abbastanza espressiva e dimostra quanto la questione del potere temporale fosse matura nella coscienza di tutti. La persona che mi fornisce questi particolari, è giunta stasera da Roma; non di meno ve li comunico colle debite riserve.

— Leggiamo in una corrispondenza della *Gazzetta di Venezia*:

Ricevo in questo momento dei ragguagli interessanti su quanto si passò ieri al Vaticano, mentre durava il combattimento. Ai primi colpi di cannone, tutto il Corpo diplomatico, a dir vero, poco numeroso in questo momento a Roma, si recò presso il S. Padre per assicurarlo del suo appoggio in qualunque circostanza. Dovette essere un'ora di cupa meditazione per Sommo Pontefice. Il cannone tuonava da tutte le parti. Verso le dieci il Papa pronunciò queste parole: *Il suono di questa musica è poco piacevole; si potrebbe anche smettere; smettila sul serio.* Furono allora dati gli ordini perché le batterie della città inalassero bandiera bianca; la notizia si diffuse in un baleno per la città, e le parole del Papa correvarono di bocca in bocca. Un'ora dopo il Corpo diplomatico si era già ritirato. Questa condotta dei rappresentanti delle diverse Potenze è abbastanza espressiva e dimostra quanto la questione del potere temporale fosse matura nella coscienza di tutti. La persona che mi fornisce questi particolari, è giunta stasera da Roma; non di meno ve li comunico colle debite riserve.

— Crediamo che i giornali, i quali ieri ancora annunziavano che il gen. Garibaldi è prigioniero, non potranno più ripetere oggi la stessa cosa.

Lasciare stare che il gen. Garibaldi ha mostrato, quando volle, di saper eludere la sorveglianza, non che d'un vapore, ma d'una intera flotta, siamo assicurati che anche questa sorveglianza è cessata, e che il generale veniva informato in pari tempo che le truppe italiane erano entrate in Roma, e che nulla vigilanza si esercitava a suo riguardo per impedirgli di allontanarsi da Caprera.

Ignorasi se egli abbia intenzione di recarsi in Francia. Non crediamo che fuora quel governo provvisorio abbia risposto all'offerta da lui fatta.

(Opinione)

— Scrivono da Berlino al *Daily News*: « Riguardo ai negoziati di pace, si assicura che la posizione presa dalla Germania sarà questa:

« Il preteso governo di difesa nazionale a Parigi esistente di fatto è riguardato come senza titolo e senza valore di diritto; e quindi non si può né si

trovi grande città a festeggiare l'entrata a Roma, ma anche in molte minori città e ville del Friuli. Anzi questo suono di campane e lo sparo dei mortailetti allargò tutto il nostro, contando la sera del 20, o più la giornata del 21, allorché la notizia fu diffusa in tutta la Provincia. Al suonar delle campane, ci fu qualche parroco, temporalista, che fece resistenza; ma in generale tutti lasciarono fare. Ad uno di questi parrochi della *estremo-sinistra*, un contadino disse schietto: « Le campane sono nostre e le abbiamo fatte noi a nostre spese, e vogliamo far festa, oggi che i nostri figliuoli entrano a Roma ». Ed aveva ragione. Le campane e la Chiesa sono della Comunità, non già dell'Ministro che sta al suo servizio ed è un suo stipendiato. I contadini più di tutti comprendono questa loro proprietà; poiché godono di poter dire *nostro* del campanile, della Chiesa e d'ogni altra cosa che c'è dentro, sapendo che od essi, od i loro antenati del villaggio ne hanno fatto le spese colle spontanee loro offerte. Quel nostro contiene non soltanto il segno della proprietà, ma l'elemento costitutivo di quella *Comunità* a cui lo Stato farà bene a rinuovare i suoi diritti riguardo alla Chiesa ed alle nomine dei fabbricieri e dei parrochi, i quali hanno nei capi-famiglia i loro naturali elettori.

— Scrivono da Berlino al *Daily News*: « Riguardo ai negoziati di pace, si assicura che la posizione presa dalla Germania sarà questa:

« Il preteso governo di difesa nazionale a Parigi esistente di fatto è riguardato come senza titolo e senza valore di diritto; e quindi non si può né si

trovi grande città a festeggiare l'entrata a Roma, ma anche in molte minori città e ville del Friuli. Anzi questo suono di campane e lo sparo dei mortailetti allargò tutto il nostro, contando la sera del 20, o più la giornata del 21, allorché la notizia fu diffusa in tutta la Provincia. Al suonar delle campane, ci fu qualche parroco, temporalista, che fece resistenza; ma in generale tutti lasciarono fare. Ad uno di questi parrochi della *estremo-sinistra*, un contadino disse schietto: « Le campane sono nostre e le abbiamo fatte noi a nostre spese, e vogliamo far festa, oggi che i nostri figliuoli entrano a Roma ». Ed aveva ragione. Le campane e la Chiesa sono della Comunità, non già dell'Ministro che sta al suo servizio ed è un suo stipendiato. I contadini più di tutti comprendono questa loro proprietà; poiché godono di poter dire *nostro* del campanile, della Chiesa e d'ogni altra cosa che c'è dentro, sapendo che od essi, od i loro antenati del villaggio ne hanno fatto le spese colle spontanee loro offerte. Quel nostro contiene non soltanto il segno della proprietà, ma l'elemento costitutivo di quella *Comunità* a cui lo Stato farà bene a rinuovare i suoi diritti riguardo alla Chiesa ed alle nomine dei fabbricieri e dei parrochi, i quali hanno nei capi-famiglia i loro naturali elettori.

— Scrivono da Berlino al *Daily News*: « Riguardo ai negoziati di pace, si assicura che la posizione presa dalla Germania sarà questa:

« Il preteso governo di difesa nazionale a Parigi esistente di fatto è riguardato come senza titolo e senza valore di diritto; e quindi non si può né si

trovi grande città a festeggiare l'entrata a Roma, ma anche in molte minori città e ville del Friuli. Anzi questo suono di campane e lo sparo dei mortailetti allargò tutto il nostro, contando la sera del 20, o più la giornata del 21, allorché la notizia fu diffusa in tutta la Provincia. Al suonar delle campane, ci fu qualche parroco, temporalista, che fece resistenza; ma in generale tutti lasciarono fare. Ad uno di questi parrochi della *estremo-sinistra*, un contadino disse schietto: « Le campane sono nostre e le abbiamo fatte noi a nostre spese, e vogliamo far festa, oggi che i nostri figliuoli entrano a Roma ». Ed aveva ragione. Le campane e la Chiesa sono della Comunità, non già dell'Ministro che sta al suo servizio ed è un suo stipendiato. I contadini più di tutti comprendono questa loro proprietà; poiché godono di poter dire *nostro* del campanile, della Chiesa e d'ogni altra cosa che c'è dentro, sapendo che od essi, od i loro antenati del villaggio ne hanno fatto le spese colle spontanee loro offerte. Quel nostro contiene non soltanto il segno della proprietà, ma l'elemento costitutivo di quella *Comunità* a cui lo Stato farà bene a rinuovare i suoi diritti riguardo alla Chiesa ed alle nomine dei fabbricieri e dei parrochi, i quali hanno nei capi-famiglia i loro naturali elettori.

— Scrivono da Berlino al *Daily News*: « Riguardo ai negoziati di pace, si assicura che la posizione presa dalla Germania sarà questa:

« Il preteso governo di difesa nazionale a Parigi esistente di fatto è riguardato come senza titolo e senza valore di diritto; e quindi non si può né si

trovi grande città a festeggiare l'entrata a Roma, ma anche in molte minori città e ville del Friuli. Anzi questo suono di campane e lo sparo dei mortailetti allargò tutto il nostro, contando la sera del 20, o più la giornata del 21, allorché la notizia fu diffusa in tutta la Provincia. Al suonar delle campane, ci fu qualche parroco, temporalista, che fece resistenza; ma in generale tutti lasciarono fare. Ad uno di questi parrochi della *estremo-sinistra*, un contadino disse schietto: « Le campane sono nostre e le abbiamo fatte noi a nostre spese, e vogliamo far festa, oggi che i nostri figliuoli entrano a Roma ». Ed aveva ragione. Le campane e la Chiesa sono della Comunità, non già dell'Ministro che sta al suo servizio ed è un suo stipendiato. I contadini più di tutti comprendono questa loro proprietà; poiché godono di poter dire *nostro* del campanile, della Chiesa e d'ogni altra cosa che c'è dentro, sapendo che od essi, od i loro antenati del villaggio ne hanno fatto le spese colle spontanee loro offerte. Quel nostro contiene non soltanto il segno della proprietà, ma l'elemento costitutivo di quella *Comunità* a cui lo Stato farà bene a rinuovare i suoi diritti riguardo alla Chiesa ed alle nomine dei fabbricieri e dei parrochi, i quali hanno nei capi-famiglia i loro naturali elettori.

— Scrivono da Berlino al *Daily News*: « Riguardo ai negoziati di pace, si assicura che la posizione presa dalla Germania sarà questa:

« Il preteso governo di difesa nazionale a Parigi esistente di fatto è riguardato come senza titolo e senza valore di diritto; e quindi non si può né si

trovi grande città a festeggiare l'entrata a Roma, ma anche in molte minori città e ville del Friuli. Anzi questo suono di campane e lo sparo dei mortailetti allargò tutto il nostro, contando la sera del 20, o più la giornata del 21, allorché la notizia fu diffusa in tutta la Provincia. Al suonar delle campane, ci fu qualche parroco, temporalista, che fece resistenza; ma in generale tutti lasciarono fare. Ad uno di questi parrochi della *estremo-sinistra*, un contadino disse schietto: « Le campane sono nostre e le abbiamo fatte noi a nostre spese, e vogliamo far festa, oggi che i nostri figliuoli entrano a Roma ». Ed aveva ragione. Le campane e la Chiesa sono della Comunità, non già dell'Ministro che sta al suo servizio ed è un suo stipendiato. I contadini più di tutti comprendono questa loro proprietà; poiché godono di poter dire *nostro* del campanile, della Chiesa e d'ogni altra cosa che c'è dentro, sapendo che od essi, od i loro antenati del villaggio ne hanno fatto le spese colle spontanee loro offerte. Quel nostro contiene non soltanto il segno della proprietà, ma l'elemento costitutivo di quella *Comunità* a cui lo Stato farà bene a rinuovare i suoi diritti riguardo alla Chiesa ed alle nomine dei fabbricieri e dei parrochi, i quali hanno nei capi-famiglia i loro naturali elettori.

— Scrivono da Berlino al *Daily News*: « Riguardo ai negoziati di pace, si assicura che la posizione presa dalla Germania sarà questa:

« Il preteso governo di difesa nazionale a Parigi esistente di fatto è riguardato come senza titolo e senza valore di diritto; e quindi non si può né si

trovi grande città a festeggiare l'entrata a Roma, ma anche in molte minori città e ville del Friuli. Anzi questo suono di campane e lo sparo dei mortailetti allargò tutto il nostro, contando la sera del 20, o più la giornata del 21, allorché la notizia fu diffusa in tutta la Provincia. Al suonar delle campane, ci fu qualche parroco, temporalista, che fece resistenza; ma in generale tutti lasciarono fare. Ad uno di questi parrochi della *estremo-sinistra*, un contadino disse schietto: « Le campane sono nostre e le abbiamo fatte noi a nostre spese, e vogliamo far festa, oggi che i nostri figliuoli entrano a Roma ». Ed aveva ragione. Le campane e la Chiesa sono della Comunità, non già dell'Ministro che sta al suo servizio ed è un suo stipendiato. I contadini più di tutti comprendono questa loro proprietà; poiché godono di poter dire *nostro* del campanile, della Chiesa e d'ogni altra cosa che c'è dentro, sapendo che od essi, od i loro antenati del villaggio ne hanno fatto le spese colle spontanee loro offerte. Quel nostro contiene non soltanto il segno della proprietà, ma l'elemento costitutivo di quella *Comunità* a cui lo Stato farà bene a rinuovare i suoi diritti riguardo alla Chiesa ed alle nomine dei fabbricieri e dei parrochi, i quali hanno nei capi-famiglia i loro naturali elettori.

— Scrivono da Berlino al *Daily News*: « Riguardo ai negoziati di pace, si assicura che la posizione presa dalla Germania sarà questa:

« Il preteso governo di difesa nazionale a Parigi esistente di fatto è riguardato come senza titolo e senza valore di diritto; e quindi non si può né si

trovi grande città a festeggiare l'entrata a Roma, ma anche in molte minori città e ville del Friuli. Anzi questo suono di campane e lo sparo dei mortailetti allargò tutto il nostro, contando la sera del 20, o più la giornata del 21, allorché la notizia fu diffusa in tutta la Provincia. Al suonar delle campane, ci fu qualche parroco, temporalista, che fece resistenza; ma in generale tutti lasciarono fare. Ad uno di questi parrochi della *estremo-sinistra*, un contadino disse schietto: « Le campane sono nostre e le abbiamo fatte noi a nostre spese, e vogliamo far festa, oggi che i nostri figliuoli entrano a Roma ». Ed aveva ragione. Le campane e la Chiesa sono della Comunità, non già dell'Ministro che sta al suo servizio ed è un suo stipendiato. I contadini più di tutti comprendono questa loro proprietà; poiché godono di poter dire *nostro* del campanile, della Chiesa e d'ogni altra cosa che c'è dentro, sapendo che od essi, od i loro antenati del villaggio ne hanno fatto le spese colle spontanee loro offerte. Quel nostro contiene non soltanto il segno della proprietà, ma l'elemento costitutivo di quella *Comunità* a cui lo Stato farà bene a rinuovare i suoi diritti riguardo alla Chiesa ed alle nomine dei fabbricieri e dei parrochi, i quali hanno nei capi-famiglia i loro naturali elettori.

— Scrivono da Berlino al *Daily News*: « Riguardo ai negoziati di pace, si assicura che la posizione presa dalla Germania sarà questa:

« Il preteso governo di difesa nazionale a Parigi esistente di fatto è riguardato come senza titolo e senza valore di diritto; e quindi non si può né si

trovi grande città a festeggiare l'entrata a Roma, ma anche in molte minori città e ville del Friuli. Anzi questo suono di campane e lo sparo dei mortailetti allargò tutto il nostro, contando la sera del 20, o più la giornata del 21, allorché la notizia fu diffusa in tutta la Provincia. Al suonar delle campane, ci fu qualche parroco, temporalista, che fece resistenza; ma in generale tutti lasciarono fare. Ad uno di questi parrochi della *estremo-sinistra*, un contadino disse schietto: « Le campane sono nostre e le abbiamo fatte noi a nostre spese, e vogliamo far festa, oggi che i nostri figliuoli entrano a Roma ». Ed aveva ragione. Le campane e la Chiesa sono della Comunità, non già dell'Ministro che sta al suo servizio ed è un suo stipendiato. I contadini più di tutti comprendono questa loro proprietà; poiché godono di poter dire *nostro* del campanile, della Chiesa e d'ogni altra cosa che c'è dentro, sapendo che od essi, od i loro antenati del villaggio ne hanno fatto le spese colle spontanee loro offerte. Quel nostro contiene non soltanto il segno della proprietà, ma l'elemento costitutivo di quella *Comunità* a cui lo Stato farà bene a rinuovare i suoi diritti riguardo alla Chiesa ed alle nomine dei fabbricieri e dei parrochi, i quali hanno nei capi-famiglia i loro naturali elettori.

— Scrivono da Berlino al *Daily News*: « Riguardo ai negoziati di pace, si assicura che la posizione presa dalla Germania sarà questa:

« Il preteso governo di difesa nazionale a Parigi esistente di fatto è riguardato come senza titolo e senza valore di diritto; e quindi non si può né si

trovi grande città a festeggiare l'entrata a Roma, ma anche in molte minori città e ville del Friuli. Anzi questo suono di campane e lo sparo dei mortailetti allargò tutto il nostro, contando la sera del 20, o più la giornata del 21, all

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARI

ATTI UFFIZIALI

N. 4150 3
Provincia di Udine Disir. di Ampezzo
Comune di Ampezzo
AVVISO D'ASTA

In seguito a miglioramento del ventesimo

Giusta il precedente avviso 28 p. d. agosto pari numero nel giorno di lunedì 12 corr. si eseguirono i fatti, ed essendosi presentata un'offerta di miglioramento non inferiore al ventesimo, nel giorno di martedì 27 and. alle ore 9 ant. si terrà altro esperimento, ed in mancanza di offertenenti sarà definitivamente aggiudicata l'asta all'ultimo migliore offertenente sig. Grillo Giovanni q.m. G. Batt. per lire. 16900,89.

Restano fermi gli altri patti e condizioni avvertite col sopracitato avviso.
Ampezzo li 12 settembre 1870.

Il Sindaco
PLAI NICOLÒ

ATTI GIUDIZIARI

N. 6019 3
EDITTO

Si notifica all'assente Armellino fu Mattia Armellini di cui che Domenico e Fortunato Morgante pure di qui hanno presentato a questa Pretura fino dal 9 marzo 1868 in di lui confronto e di altri la petizione n. 1529 nei punti.

1. Di appartenenza alla sostanza abbandonata da Giacomo fu Mattia Armellini di un credito da questo professato verso il nob. co. Dalmio Frangipane di Udine, saldato posteriormente a Luigi Armellini figlio dello stesso.

2. Di divisione in 168 parti di quel credito fra i nomi accennati in petizione, conseguente assegnazione e pagamento, rifiuse le spese; e che per non essere noto il luogo di sua dimora gli si ha deputato in curatore questo avv. D. R. Bouazzoni, onde la causa possa proseguirsi secondo il vigente Reg. Giud. C. e pronunciarsi quanto di ragione.

Viene quindi eccitato esso Armellino Armellini a qui comparire personalmente nel 21 dicembre p. v. ad ore 9 ant., o far avere ai deputatogli curatore i necessari documenti di difesa, e ad istituire altro procuratore, ed a prendere quelle determinazioni che crederà più conformi al proprio interesse, altrimenti dovrà attribuire a se medesimo le conseguenze della sua inazione.

Dalla R. Pretura
Tarcento li 26 agosto 1870.

Il R. Pretore
COFLER

N. 7993 3
EDITTO

Si rende noto a Luigi fu Giacomo Feruglio di Feletto Umberto assente e d'ignota dimora che l'11 giugno p. m. morì intestato il di lui padre. Ciò stante lo si eccita ad insinuarsi entro un anno dalla data del presente, ed a presentare le sue dichiarazioni d'eredità, poiché in caso contrario si procederà alla ventilazione dell'eredità in concorso degli eredi insinuatisi e del curatore Don Giovanni Feruglio a lui deputato.

Dal R. Tribunale Prov.
Udine, 13 settembre 1870

Il Reggente
CARRARO

Vidoni

N. 8951 3
EDITTO

La R. Pretura in Cividale rende noto che nel giorno 15 ottobre p. v. dalle ore 10 ant. alle 2 pom. si terrà esperimento d'asta nei locali della propria residenza onde deliberare al maggior offertenente gli immobili ed i crediti in calce descritti appartenenti alla massa obbligata Pietro Tomadini di Cividale, alle seguenti

Condizioni

4. Gli stabili saranno venduti anche a prezzo inferiore alla stima.

2. Ogni aspirante all'asta (meno i creditori iscritti negli stabili da subastarsi) dovrà fare il previo deposito di un decimo del valore di stima corrispondente, a cauzione giusta il metodo e colui che sarà rimasto deliberatario dovrà entro otto giorni dalla delibera completare il pagamento dell'acquisto, altrimenti si subasteranno di nuovo gli stabili a tutto suo rischio e pericolo. I creditori iscritti all'incontro sono esonerati dal deposito cauzionale, ed avuto dal versamento entro otto giorni del prezzo di delibera e saranno quindi tenuti ad esborcare soltanto quello che loro incombiò dopo passato in giudicato il riparto.

3. Non si assume alcuna responsabilità per le giuridiche condizioni degli immobili oltre quanto emerge dagli atti e documenti di esecuzione.

4. Ogni spesa starà a carico esclusivo del deliberatario.

5. Il deliberatario dovrà rispettare i contratti di locazione in corso stipulati dall'amministratore la dovuta dei quali è limitata fino al 10 novembre di quest'anno.

Stabili da vendersi

a) Casa di civile abitazione sita in questa città Borgo di Ponte ora Via del Tempio con orto accesso marcata all'anagrafico n. 299 ed in map. cens. si. n. 1049 a, e 1050 a, dell'unità superficie di pert. 0,20 colla rend. 20,82 stimata flor. 2275 pari ad it. l. 5617,20.

b) Casa attigua alla predescritta all'anagrafico n. 300 ed in map. delineata al n. 1048 della superficie di pert. 0,07 colla rend. di l. 11,70 stimata flor. 435,50 pari ad it. l. 1075,29.

Crediti da vendersi

Crediti di negozio desunti dal relativo registro in 107 partiti pel complessivo importo di ex austri. 1202,31 pari ad it. l. 1039,03.

Si inserisca tre volte nel Giornale di Udine e si affiggia all'albo della Pretura e nei luoghi di metodo.

Dalla R. Pretura
Cividale, 31 agosto 1870.

Il R. Pretore
SILVESTRINI

Sgobaro.

N. 4906 2
EDITTO

EDITTO

Si rende noto che ad istanza della Ditta Gio. Batt. e fratelli Celli di Udine contro Giacomo Candotti Stradolin e Giacinto Stradolin di Gonars, nonché contro i creditori iscritti Rosa Felice vedova Bertossi, Antonio, Isidoro, Teresa, Pietro Paolo ed Orsola su Giuseppe Bertossi di Morsano, Lucia Fabris Campiotti di Fauglis, Moro Francesco di Gonars, e Barbina Sebastiano di Chiaselis, avrà luogo nei giorni 14, 21 e 28 ottobre venturi delle ore 9 ant. alle 2 pom. il triplice esperimento per la subasta delle realtà sotto descritte, alle condizioni pure sottoindicate.

Descrizione delle realtà

Casa sita in Gonars, ed in quella map. al n. 140 a di pert. 0,33 rend. l. 13,09 stimata it. l. 1265,20.

Condizioni

1. Lo stabile al primo e secondo esperimento non potrà essere venduto che a prezzo superiore od eguale alla stima, ed al terzo anche a prezzo inferiore, semprè questo basti a soddisfare i creditori iscritti sino al valore o prezzo di stima.

2. Nessuno ad eccezione dell'esecutante potrà farsi offerente senza il deposito del decimo del valore di stima, che verrà resto restituito a chi non rimanesse deliberatario.

3. Il deliberatario dovrà completare il prezzo offerto entro 20 giorni dalla delibera mediante deposito giudiziale e questo in moneta legale.

4. L'immobile viene venduto nello stato in cui si trova, senza alcuna responsabilità della parte cedente.

5. Dal giorno della delibera in poi staranno a carico del deliberatario le pubbliche imposte e così pure tutte le spese successive alla delibera.

6. Mancando il deliberatario all'adempimento anche parziale delle presenti

condizioni, l'immobile sarà rivenduto in un solo esperimento a di lui rischio e pericolo, e sarà inoltre tenuto al pieno soddisfacimento.

Si pubblicherà a cura degli istanti.

Dalla R. Pretura

Palmis, 5 agosto 1870.

Il R. Pretore

ZANELLATO

Urli Canc.

N. 7449

EDITTO

Si rende noto che in questa sala pretoria nei giorni 22 ottobre, 12 e 26 novembre p. v. dalle ore 10 ant. alle 2 pom. si terranno tre esperimenti d'asta per la vendita degli stabili sottodescritti eseguiti ad istanza del sig. Ettore Mestroni di Udine ed a carico della signora Deodata Pisteo vedova Collavizza di Pavoletto, alle seguenti

Condizioni d'asta

1. Al primo e secondo esperimento gli immobili eseguiti non saranno deliberati se nonchè ad un prezzo maggiore od eguale a quello di it. l. 2200 risultante dal protocollo di stima 11 luglio 1870 sub. c. ed al terzo incanto anche ad un prezzo minore semprè sieno coperti i creditori iscritti sino al valore di stima.

2. Il deliberatario, ad eccezione dell'esecutante Mestroni, dovrà all'atto della delibera depositare a mani della Commissione Giudiziale il decimo dell'importo della delibera, ed entro 15 successivi otto giorni continuo gli altri nove decimi a saldo prezzo della sua delibera e ciò in valuta legale, sotto committitoria altrimenti di reincontro a tutto suo pericolo, e spese.

3. Rendendosi deliberatario l'esecutante Mestroni sarà esente dal prezzo deposito, e dal pagamento del prezzo restante obbligato soltanto a depositare l'eventuale importo che rimanesse a suo debito dopo essersi pagato del capitale degli interessi, e delle spese tutte liquidabili queste dal Giudice.

4. Dal di della delibera in poi staranno a carico del deliberatario tutti i pesi o gravami infissi sugli immobili eseguiti e così pure le prediali imposte caricate sui immobili stessi.

5. Gli stabili vengono venduti nello stato e grado in cui si trovano con tutte le servitù, ad altri pesi che gli sono inerenti, e senza veruna garanzia o responsabilità per parte dell'esecutabile Mestroni.

6. Descrizione degli stabili da subastarsi

Casa sita in Spilimbergo, con corte, fondi ed orto descritta in quella mappa censuaria alli

n. 743 sub. 1 di c. p. 0,12 r. l. 4,22

• 743 • 2 • 0.— • 0,51

• 744 • 0,03 • 0,94

• 3753 • 0,04 • 0,14

Totale p. 0,19 r. l. 47,81

confina a levante e ponente contrada pubblica, a mezzodì casa di Artigni Caterina, maritata Rossi, a settentrione orio col n. 3752 di mappa.

Dalla R. Pretura

Spilimbergo, 31 agosto 1870.

Il R. Pretore

ROGINATO

Barbaro C.

LEGGETE
IL GRANDE NEGOZIO DELLA DITTA
LUIGI PITANI

posto in Mercato vecchio Casa ex di Lena
si fa un dovere di avvertire questo rispettabile pubblico che si fermerà ancora solo
a 8 giorni nella bisogna che gli intelligenti
ne approfitteranno per gli acquisti.

L. PITANI.

COLLA LIQUIDA BIANCA

di Ed. Gaudin di Parigi.

Questa Colla, senza odore, è impiegata a freddo per le porcellane, i vetri, i marmi il legno, il cartone, la carta, il sughero ecc.

Essa è indispensabile negli Uffici e nelle Amministrazioni e nelle famiglie.

LIRE 1 al flacon grande

Cent. 50 al piccolo

A UDINE presso Giovanni Rizzardi via Manzoni.

MARIO BERLIPPI

NEGOZIANTE DI CARTE, STAMPE, ARTICOLI DI CANCELLERIA ECC.

Via Cavour, 610 e 916

oltre al già annunziato assortimento di Tende e Persiane per finestre, possiede un

COPIOSO DEPOSITO
DI CARTE DA PARATI (TAPPETIZZERIE)
disegni d'ultimo gusto in tutti i generi.

PREZZI CONVENIENTISSIMI

dal minimo di 50 Cent. per rotolo lungo metri 8.

AVVISO

ACQUA TONICA AROMATICA A FIORI DI CEDRO

contro le forti indigestioni, inappetenze, nausie, convulsioni isterismi debbolezze di stomaco, mal di mare in modo speciale.

Usasi con successo garantito da lunga esperienza. L'Acqua Tonica Aromatica ai fiori del cedro del Farmacista Podestini in Mardonio sul Garda, riconosciuta con menzione onorevole dal Consiglio Sanitario di Milano. Sotto forma di liquore gradevolissimo usarsi alla dose di un bicchierino subito o nel caffè in luogo dello zucchero.

Prezzo centesimi 95 la bottiglia. Ai rivenditori vantaggiosissimo sconto. Solo deposito per il Friuli, Illirico e Venezia presso il Farmacista

SIMONI ANTONIO in S. Vito al Tagliamento.

Salute ed energia restituite senza medicina e senza spese mediante la deliziosa farina igienica

LA REVALENZA ARABICA

DU BARRY DI LONDRA

Guarisce radicalmente le cattive digestioni (dispepsie, gastriti), neuralgia, stitichezza, ammorbidente, piuttosto, emicrania, nausie e vomiti dopo pasto sia in tempo di gravidanza, dolori cronici, granelli, spasmi ed infiammazioni di stomaco, dei visceri, ogni disordine del fegato, nervi, membrane mucose e bile, insomma, tosse, oppressioni, ansa, catarrali, bronchite, tisi, consumismo, artrosi, ristinopnia, deperimento, diabete, reumatismo, gotta, febbre, ictericia, viso e pancia, emanguie, idropisia, sterilità, fango bianco, i pallidi colori, mancanza di freschezza ed energia. Non è puro il corroborante per fanciulli deboli e per le persone di ogni età, formando buoni padroni e soddisfacenti di carni.

Economizza 50 volte il suo prezzo in altri rimedi, e costa meno di un cibo ordinario. Estratto di 73.000 guarigioni.

Cura n. 63.184. Prunetto (circoscrizio di Mondovi), il 24 ottobre 1868.

La posso assicurare che da due anni usando questa maravigliosa Revalenza, non solo mi ricorre più il ricordo della vettolina, né il peso dei miei 80 anni. Le mie gambe diventano forti, la mia vista non chiede più occhiali, il mio stomaco è robusto come a 30 anni, io mi sento, insomma, ringiovanzato, e predico, confesso, visto analisi faccio viaggi piedi anche lunghi, e sentomi chiara la mente e fresca la memoria.

D. PIATTO CASTELLI, baccalaureato in teologia ed arcivescovo di Prunetto.

Pregiatissimo Signore. Rivine, distretto di Vittorio, 18 maggio 1868.

Di me nel a questa parte mia moglie, in stato di avanzata gravidanza veniva attaccata giornalmente da febbre, essa non aveva più appetito, ogo, cose, ossia qualcosa cibo la faceva causa, per lo che era ridotta in estrema debolezza da non quasi più alzarsi da letto; oltre alle febbri era afflitta anche da forti dolori di stomaci, e soffriva di una stitichezza ostinata da dover soccombere fra non molto.